

SCHEDA INSTALLAZIONE

In bilico tra le rovine.

Poetiche dal collezionismo estremo

Installazione etnografica a cura di Vincenzo Padiglione

Come un violento terremoto la tempesta del moderno ha lasciato distruzione e rovine. Per l'intensità e la velocità del cambiamento mondi quotidiani compatti e tenaci sono andati in frantumi. Forme di vita a lungo resistenti si sono ritrovate fragili. Sopraffatti da nuove scintillanti merci, oggetti d'affezione e strumenti efficaci sono apparsi di colpo desueti. Hanno conosciuto irrilevanza e abbandono.

[Dalla soglia di ingresso percepiamo che qualcosa di grave è accaduto. Proprio nel mezzo della navata centrale (della Sala espositiva), la recinzione segnala un incidente: il crollo di una vecchia casa, un avvenuto disastro che ha disseminato sotto e intorno oggetti che ora ci appaiono antiquati.

La prima opera accoglie il visitatore ricordandogli quello che facilmente viene rimosso: proponendogli di entrare in questo tipo di musei con la percezione di una compiuta tragedia, con la disponibilità ad avvertire negli stessi oggetti non solo bellezza e ingegno ma anche storie di lutto e di strenua memoria, quella realizzata dai marginali contro la direzione e il senso egemone della Storia]

Senza questo disorientamento epocale - che certamente nel Novecento fu anche progresso, conquista civile e sviluppo economico - non avremmo avuto collezioni estese sulla condizione contadina, sulla sua storia, sul suo immaginario materiale. Senza il sommovimento di vite, lo sradicamento di famiglie, lo spaesamento di genti, senza lo stravolgimento di habitat quotidiani e il declino di operose tecniche tradizionali, non sarebbero potute nascere motivazioni e poetiche del risarcimento simbolico come quelle che hanno animato il maestro Guatelli. E, come lui, altri collezionisti estremi, artefici di tesori della cultura materiale, protagonisti di un eroico tentativo di salvare le tracce di mondi stravolti in breve tempo. Come angeli della storia, non potendo impedire lutti e disastri, essi hanno almeno sottratto all'oblio piccole e grandi memorie. Hanno raccolto - non senza personale azzardo e squilibrio - dai campi di battaglia le pietose testimonianze, ancora vivide, di una sparizione radicale, invitandoci a cogliervi anche altro: a ricercare il vuoto e il mistero di quello che si è perduto, a ritrovare in queste rovine bellezza e ingegno, a ricercare inedite esperienze accarezzando con sguardo intimo e contemporaneo quelle cose che si erano resi silenti e fatalmente straniere.

L'installazione nelle navate laterali raccoglie l'invito di Walter Benjamin - studioso e bibliofilo, in particolare di libri illustrati dell'infanzia - di gettare uno sguardo dentro la relazione che un collezionista ha con le sue raccolte, documentare i modi in cui (da autore) subisce, ricostruisce e sovverte ordini e classificazioni degli oggetti, rende precari gli argini che pur con convinzione ha edificato per contenere una memoria in piena, per orientare il flusso incessabile della vita.

“Se ogni passione... confina con il caos, quella del collezionismo confina con il caos dei ricordi. Ma dirò di più: caso e destino, che colorano ai miei occhi il passato, sono tangibilmente presenti anche nell'abituale confusione di questi libri. Cos'altro è infatti, questa raccolta, se non un disordine in cui l'abitudine si è talmente ambientata da farlo apparire ordine? Avrete tutti già sentito di persone che si sono ammalate per aver perduto i loro libri, di altre che per acquisirli si sono macchiate di crimini. Qualsiasi ordine è, proprio in questi ambiti, null'altro che lo stare sospesi sopra un abisso”. (Walter Benjamin, *Aprondo le casse della mia biblioteca. Discorso sul collezionismo*, trad. E. Dell'Anna Ciancia, pagg. 36, Henry Beyle Milano 2012)

Stare sospesi sopra un abisso, collocarsi in un equilibrio di estrema precarietà, più che valutazioni psicologiche sono modalità di raccontarsi assai ricorrenti nelle storie di vita di collezionisti: quelli - da me incontrati - che della loro raccolta hanno fatto un modo di stare al mondo, una ragione passionale di vita, un impegno defatigante a trovare non solo opere ma ad offrire loro una casa ospitale, una eroica seppure provvisoria ricontestualizzazione. Quelli che, ormai consapevoli che il collezionare li ha resi ad un tempo più protagonisti e più vulnerabili, si sono abituati a convivere con un sé creativo, socialmente riconosciuto strano, bizzarro.

Questa interpretazione si rende palese, pertinente e densa dal momento in cui l'esposizione trova un suo centro nella proiezione video di storie di vita (da me) realizzate a collezionisti, nei loro luoghi, tra le loro opere.

Si mostrano altresì in nove movimenti (sono i nove pannelli / parallelepipedi) frammenti di collezioni (gabbie, maschere, bambole, souvenir, giocattoli, feluche goliardiche, robot, porcellini salvadanaio, ibridi, ecc.) per riflettere sui collezionisti, sulla loro poesia e sui loro tic. I collezionisti onnivori o comunque quelli che rendono la passione della raccolta uno stile estremo di vita.

Concrezione scenografica che intende rendere *l'in bilico* expograficamente ridondante, la installazione è pensata per vivere in simbiosi e differenza con l'allestimento museale del maestro Guatelli: ne cita l'opera, ne offre un commento interpretativo dando voce anche ad altre storie di collezionisti. Se si dichiara etnografica è perché intende documentare il mondo *altro* dei collezionisti come frutto di una ricerca antropologica straniante intrapresa in dialogo con i linguaggi del contemporaneo. Ricerca riflessiva e riflettiva per l'antropologo museale, autore dell'installazione, che si sente dentro la cornice, all'interno e fuori le molte gabbie esposte e che si riconosce - in quanto collezionista - fotografato dall'interpretazione. *Me too are in the picture.*

L'AUTORE

Vincenzo Padiglione

Vincenzo Padiglione, professore di 1 fascia all'Università di Roma "La Sapienza", dove insegna antropologia culturale, antropologia museale, etnografia della comunicazione, museologia, ha svolto ricerche nell'area del Mediterraneo su l'identità locale e il patrimonio culturale. Ha insegnato in università spagnole e brasiliane. Ha progettato e curato la realizzazione dei seguenti musei: *EtnoMuseo Monti Lepini* (Roccagorga, Lt); *Museo del Brigantaggio* (Itri, Lt); *Ludus, Museo Etnografico del Giocattolo* (Sezze, Lt); *Museo delle scritture* di Bassiano (LT); *Il Museo dell'Infiorata* di Genzano (RM); in coll. con F. Caruso, *Museo del Brigantaggio dell'Alto Lazio* (Cellere, Vt); in coll. con V.Lattanzi, *Museo delle Terre di confine (Sonnino Lt)*. È direttore dalla sua fondazione nel 2001 della rivista quadrimestrale «AM - Antropologia museale». Ha realizzato video etnografici, pubblicato numerosi saggi e libri di antropologia / etnografia e museologia. Tra le recenti mostre più recenti si segnala, al Castello di Roccasinibalda (Ri), l'installazione *StraVolti, Maschere abitate ed altri eccessi sociali* (2015 in corso) e, presso il Castello d'Albertis, *Museo delle Culture* a Genova, in coll. con M.C. De Palma, *Per piccina che tu sia. Memorie e inquietudini dell'abitare* (2017- 2018).